

Dal futuro possibile di Charles

Ciao io mi chiamo Louis e sto aspettando il mio papà.

Tra poco sarà qui e mamma ha già cominciato a preparare la cena, si sente il profumo da qui.

So che tu conosci già il mio papà da prima che lui lo diventasse, così mi sono fermato per salutarti e parlarti di lui, ora.

Prima eravamo io e la mia mamma, e non c'era nessun papà.

Ricordo che a volte venivano dei signori, ma mamma, che mi chiudeva in camera se succedeva, ha sempre detto che nessuno di loro era il mio papà, né avrebbe potuto diventarlo.

Io però a papà Charles lo vedevo, lui mi portava a carezzare i gattini randagi, che si facevano toccare solo da lui, o a vedere qualche fiore strano.

Parlava sempre con quel tono dolce, lento, e io capivo tutto e mi rispettava, come nessuno fa con i bambini di cinque anni.

Quando arrivava la mamma, spariva, credo perché una volta aveva parlato con lei, e non era andata bene.

Però, di lui mamma non ha mai detto che non poteva diventare il mio papà.

Charles non lavorava come gli altri uomini, e io a volte lo vedevo che i ragazzi più grandi lo prendevano in giro.

Mi faceva male, non potevo aiutarlo, come avrei voluto fare. ero piccino, e mi avrebbero fatto del male.

Però quando erano andati via, io mi avvicinavo, mentre lui si teneva la testa con la mano, perché un sasso era andato a bersaglio.

Lui era grande, più grande dei ragazzi che lo ferivano, ma non reagiva mai, non sapeva e non voleva farlo.

Grosse lacrime scendevano sulle sue guance, e tirava su con il naso come facevo io, a volte singhiozzando.

Io gli cercavo la mano e gliela stringevo, era una mano calma e buona, grande, già allora, anche se non lo dicevo alla mamma, avrei voluto che quell'uomo diventasse il mio papà.

Mi immaginavo mi mettesse a letto e mi augurasse la buonanotte con la sua voce buona, e chissà magari avremmo avuto un gattino, o altri animali, perché lui era bravo ad allevarli. Era arrivato a coltivarsi un piccolo orto e lui portava le verdure e la frutta alla mia mamma, che lo ringraziava ma non lo invitava mai a pranzo, come faceva con quegli altri signori.

Non capivo perché.

Lui era più simpatico di loro, ci portava tante cose buone, perché non poteva vivere con noi?

Un giorno c'è stata parecchia agitazione da noi.

La gente si radunava a gruppetti e parlava, anche lui si era messo in un gruppo anche se nessuno gli rivolgeva la parola. Ma ascoltava.

Quel giorno vidi mia madre avvicinarsi a lui, e parlargli a bassa voce, io gli ero andato dietro, e ho ascoltato quanto si sono detti.

“Devi provarci, ad andare. Vogliono gente che sappia coltivare i campi, e badare agli animali.

Tu questo lo sai fare!”

Lui la guardò stordito per qualche minuto.

Non capitava spesso che mia madre gli parlasse, e i suoi occhi grandi buoni, che i grandi giudicavano strani, brillavano per la gioia, come quando a me qualcuno dava un dolce particolarmente buono.

Però poi si era rabbuiato e aveva scosso la testa:

“Finirà come le altre volte, non mi prenderanno. La gente non si fida di me, perché sono lento!”

“Queste persone non sono di qui, e magari son diverse. Tentare non costa nulla, portagli le verdure che coltivi, vai da loro con una delle tue galline.

Tu sei bravo in queste cose, Charles!”

Ma lui non sembrava intenzionato a lasciarsi convincere, rimaneva lì, le braccia sui fianchi, sconsolato

“Non lo so, io non voglio che mi mandino via, di nuovo.

Dicono tante cose che non capisco, ma che non si fidano lo capisco.

Da come parlano, da come ... non mi guardano.

Cecilie, a parte tu e Louis, nessuno mi parla mai!”

Non capivo come a qualcuno Charles potesse non piacere, ma mi vennero in mente quelli che gli tiravano le pietre.

Forse anche quelli dove doveva andare gli avrebbero tirato le pietre, e Charles non gli avrebbe fatto niente, perché lui non era capace.

Però stavolta io ero più grande, così interruppi lui e mia madre e dissi:

“Io mi fido di te, Charles, io lo so che tu sei buono.

Voglio venire con te da questi signori e dirgli quanto sei buono!”

La mamma mi ha guardato stupita.

Charles mi ha guardato commosso, ma io ero davvero deciso, non volevo che facessero del male a Charles, che lo facessero piangere.

Gli ho preso la mano e ho detto:

“Andiamo, andiamo da loro. Non mi faranno del male, tutti dicono che ai bambini come me non si riesce a fare del male.”

Non è che lo sapevo davvero, era qualcosa che mi aveva detto uno dei signori, quando per caso una volta mamma si era dimenticata di chiudermi in camera.

Così io ero uscito, il signore era mezzo nudo e mamma pareva un poco strana.

Il signore si era avvicinato, mi aveva scompigliato i capelli e aveva detto che ai bambini come me si perdona tutto.

Papà allora, che non era ancora il mio papà ma, anche se io non lo sapevo, mi voleva bene come se lo fosse, si era chinato e mi aveva detto:

“Grazie Louis, ma devo andare da solo.

però quello che hai detto non lo scordo e non mi faccio tirare le pietre né trattare male.

Non più, perché tu mi vuoi così bene e non devi soffrire per me!”

Si è raddrizzato e se ne è andato.

Pù tardi, il sole era alto nel cielo e la strada pressoché vuota.

E' stato allora che Charles è uscito con un mazzo delle verdure coltivate e una gallina in una gabbia di legno.

Io l'ho visto dalla porta e l'ho salutato dalla porta e lui mi ha risposto con un sorriso smagliante e tenendo la testa alta.

Il tempo è passato lentamente, io ho giocato con gli altri bambini, ma mi voltavo sempre per vedere se Charles era tornato, e sembrava non farlo mai.

Il sole stava tramontando quando l'ho visto tornare, senza le verdure e senza la gallina. Camminava leggero, sembrava ancora più alto.

Ed è venuto diritto verso di me, chinandosi e abbracciandomi, era la prima volta che mi abbracciava così.

“Dov'è la tua mamma?”

Mi ha domandato, e la mamma era dentro. quella sera non aspettava nessuno, e non era vestita come quando venivano i signori.

A me piaceva di più così.

Lui è entrato, il mio papà e di nuovo gli ci sono voluti alcuni minuti per guardare la mamma e cominciare a parlare.